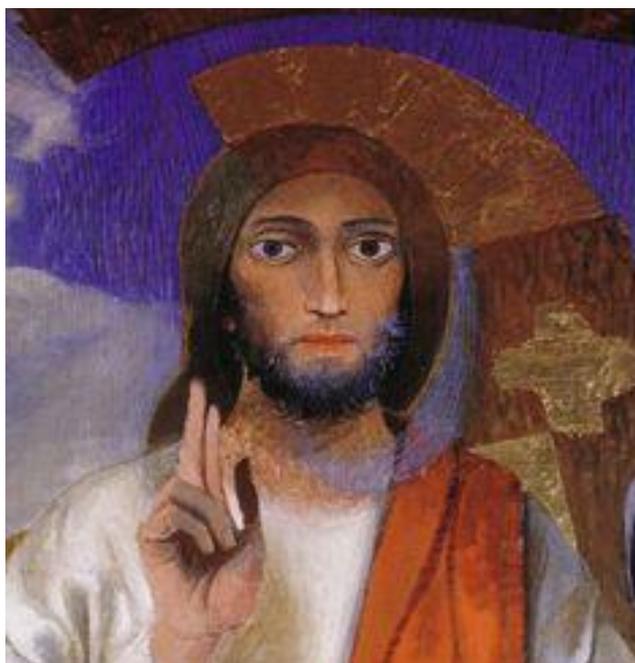


Avvento 2015

Catechesi degli adulti 2015

(Terzo incontro)

San Luca e il Vangelo della Misericordia



Per questa catechesi ringrazio don Nazzareno Marconi

All'impostazione temporale di cui abbiamo parlato nelle scorse serate, Luca **sovrappone una divisione di tipo geografico** che mostra lo sviluppo del tempo lineare (non ciclico) della storia della salvezza. Gesù si muove dalla Galilea attraverso un lungo viaggio che lo porterà a Gerusalemme fino alla via del Calvario. E alla fine del cammino di Gesù storico corrisponde l'inizio del cammino della Chiesa.

Schema generale del Vangelo

I) PRELIMINARI (1,1-4,30)

- Infanzia: Gesù, Figlio di Dio e Figlio di un Popolo della terra.
- Dal Giordano a Nazareth: Gesù Figlio di Dio e profeta perfetto, rigettato dal suo popolo.

II) IN GALILEA (4,31-9,50)

In mezzo ad una folla instabile ed attenta, in confronto con degli avversari ben presto mostratisi (5,17-6,1), Gesù:

- raduna i suoi discepoli (5,1-11; 5,27-32; 6,12-16),
- li forma con la sua Parola (6,20-49; 8,4-21; 9,22-27).
- li forma attraverso l'azione (9,1-16)
- si rivela pienamente alla loro fede (9,18-21.28-36)
- Gli incontri con la vedova, la peccatrice, fanno intravedere la grandezza umana del Cristo
- Gli atti di potenza permettono di intravedere la sua grandezza sovrumana (8,22-56)

III) IN VIAGGIO (9,31-19,44)

Tra i molteplici temi, i più importanti sembrano:

- l'ampliamento del gruppo dei discepoli e del loro campo di azione (9,51-10,24)
- il Comandamento più grande (10,25-37)
- la preghiera (11,1-13)
- la misericordia (15)
- Culminando con la salita messianica verso Gerusalemme, che segue lo schema di Marco con alcune aggiunte: (18,31-19,48)

IV) A GERUSALEMME (20-24)

- Nel tempio: cacciata dei mercanti (19,45-48)
- controversie (20,1-21,4)
- discorso sugli ultimi tempi (21,5ss)
- L'ultima cena e la passione (22,1-23,56)
- Le apparizioni del Risorto (24)

Dal Giordano a Nazareth

In questa parte introduttiva del vangelo almeno due episodi meritano una particolare attenzione per il significato che assumono nei confronti del restante contesto, e sono il **battesimo di Gesù** ed il brano delle **tentazioni**.

Il battesimo

Capitolo 3: 21Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì 22e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".

Se ricordiamo le note relative al tempo del compimento con la venuta di Gesù e il relativo superamento dei profeti, si coglie immediatamente l'accento di Luca in questo frangente. È chiaro che l'evangelista sottolinea la distanza, anche temporale, tra il battesimo che Gesù

riceve da Giovanni e la successiva discesa dello Spirito santo. Questo è un dono fatto dal cielo a Gesù direttamente dal Padre, il quale lo riconosce come figlio amato e prediletto in cui si è compiaciuto.

Pur nella sua grandezza, Giovanni appartiene ai tempi ormai superati perché i giorni attuali sono quelli della salvezza abitati da Gesù. La svolta evocata dalla profezia delle Settanta Settimane qui comincia a prendere forma concreta nelle scelte di Gesù e del Padre del cielo. **L'inizio del Regno non viene tanto indicato dal Battesimo di Gesù, ma dalla manifestazione divina** che si compie di fronte a tutto il popolo ed in un momento importante della vita di Gesù, pochi istanti o pochi giorni dopo il suo battesimo.

Potremmo parlare di una specie di pentecoste che inaugura la missione terrena di Gesù. Si tratta anche qui dello stesso Spirito che agisce nella storia dell'universo ad ogni nuovo inizio delle grandi opere di Dio. Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque all'inizio dei tempi (Gn 1,2); si posa su Gesù all'inizio dell'era della Rivelazione del regno (cfr.3,22 e 4,18); inaugurerà nel cenacolo della Pentecoste il tempo della Chiesa (At 2).

Le tentazioni

Capitolo 4: *1 Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, 2per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. 3Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane". 4Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo".*

5Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra 6e gli disse: "Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. 7Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo". 8Gesù gli rispose: "Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto".

9Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; 10sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; 11e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra". 12Gesù gli rispose: "È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo". 13Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Il racconto della tentazione di Gesù nel vangelo di Luca provoca nel lettore un'impressione di stranezza, come di diversità da molti altri brani; infatti il significato di questo racconto non traspare con evidenza, come mostrano anche le molte interpretazioni diverse che ne vengono date. Ne offro due: una di taglio psicologico, l'altra di prospettiva biblica.

A) Lo Spirito educa Gesù: la pedagogia divina

“Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo.”

Il testo sacro è netto nell'affermare che è proprio lo Spirito di Dio che porta Gesù nel deserto per conoscere le tentazioni. La tentazione non è un incidente di percorso nella ricerca del silenzio e della intimità con Dio, anzi appare proprio cercata e considerata necessaria per il cammino stesso verso Gerusalemme. **La tentazione è imposta dallo Spirito di Dio a Gesù**; il vangelo di Luca si spinge sino a dire che Gesù fu pieno di Spirito santo e guidato da lui. Per due volte in un versetto è citata l'azione esplicita dello Spirito. Non è un caso.

È sorprendente per noi, abituati ad un certo tipo di pedagogia che cerca di eliminare la difficoltà quasi fosse un inciampo, constatare che Gesù viene educato dal Padre attraverso l'esperienza della tentazione. L'accettazione della fatica e della lotta sofferta è momento di grazia, agli occhi dello Spirito santo.

Nel testo originale il termine *tentazione* ha un significato interessante, infatti, viene dal greco **peiro**, che significa attraversare, andare oltre. Così si fa esperienza, si va oltre, la si attraversa diventando periti o esperti.

La tentazione appare allora non come una sconosciuta esposizione al male ma la necessaria via per la conoscenza del male, l'obbligata strettoia per la comprensione dell'azione del mistero del male sulla propria pelle.

L'opera educativa divina rischia di fiaccare Gesù, tuttavia Lui non si tira indietro, consapevole che il processo di maturazione della sua personalità umana e divina non ha altra strada per essere portato a compimento.

Come Gesù, chiunque sia chiamato ad amare deve conoscere il male; chi si prepara a vivere non si sottrae alla conoscenza del mistero della vessazione; chi si prepara ad una grande missione viene sperimentato sin nelle pieghe più recondite dell'anima.

Passare attraverso la tentazione, essere provato, umiliato e stressato ha permesso a Gesù di sperimentare il fascino seduttivo e coinvolgente del dominio sulle cose e sulle persone, ma insieme gli ha concesso di maturare una profondissima comprensione della fatica umana nel sopportare le tentazioni e nel gestire l'azione del male. La bontà che Gesù sempre mostrerà ai suoi nasce proprio qui. È l'altra faccia, quella della declinazione nella concretezza, del mistero dell'incarnazione nella natura umana del Verbo di Dio

La tentazione pertanto è principio di retta conoscenza della realtà che smaschera le dissimulazioni e genera verità. Chi non patisce con sofferenza e umiltà la tentazione non ama e non conosce la verità. Gesù acquisisce identità di figlio di Dio e di annunciatore del Regno facendo propria la marchiatura a fuoco dalle tentazioni; una volta superate, le tentazioni si rivelano **Paideia**, cioè educazione alla nuova identità di figli e fratelli.

A Gesù vengono inferte delle ferite che trovano guarigione nella Parola. Ma le cicatrici rimangono.

Le cicatrici sono il segno della nostra identità particolare; non ce le siamo scelte e rappresentano il momento di contatto tra la violenza del male e la nostra fragile vita. Le nostre cicatrici rivelano la nostra esposizione continua all'influenza del male che ci attornia e attenta alla nostra salute e al nostro benessere. Ma, positivamente, sono anche il segno, che ne siamo usciti, se non indenni almeno ancora in vita, tanto da poterle esibire come una sorta di simbolo di riconoscimento gratificante agli occhi degli altri (si pensi, ad esempio ad una cicatrice riportata durante una battaglia eroica contro il nemico).

Se da una parte sono il segno della violenza subita, dall'altra le cicatrici sono anche il simbolo della vita che continua su un corpo ancora vivo. **Fu così anche per Gesù che da quella esperienza uscì cambiato, con segni profondi nell'anima, cicatrici interiori che gli hanno conferito una forza mai più domata da nessuno.**

B) Le tentazioni alla luce del Deuteronomio

Ognuna delle tre risposte che Gesù dà al demonio è tratta dal libro del Deuteronomio.

Nella **prima tentazione** è conservato il ricordo di Dt 8,2-5 *"Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quaranta anni nel deserto... per metterti alla prova...ti ha fatto provare la fame e poi ti ha nutrito di manna...per farti capire che l'uomo non vive di solo pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore".*

Ci sono però rispetto al racconto del Deuteronomio anche delle differenze: non è Dio, ma lo Spirito che conduce Gesù nel deserto, e non è Dio a tentare, ma il demonio. Il senso allora appare chiaro: Gesù ha vissuto la stessa prova di Israele, ma contrariamente a questo, Egli riesce a superarla mettendo a frutto la lezione di saggezza del Deuteronomio.

Nella **seconda tentazione** il riferimento è a Dt 6,10-15: *"Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, 11case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, 12guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. 13Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

14Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, 15perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l'ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra."

Israele fu tentato di conquistare il potere sulla terra promessa tramite l'idolatria, fidando più nel culto degli dei del paese di Canaan che nella fiducia in Dio. Gesù è tentato di ottenere un potere terreno con l'appoggio del demonio come Israele era stato tentato di averlo con l'appoggio dell'idolatria ed aveva ceduto alla tentazione creandosi un idolo che li guidasse nella conquista (cfr Es 32 e il vitello d'oro).

Nella **terza tentazione** la risposta di Gesù si riferisce a Dt 6,16: *"Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa."*

Questo versetto si ricollega all'episodio di Massa e Meriba, quando gli ebrei chiesero a Dio un miracolo per non morire di sete nel deserto (cfr Es 17,1-7). In quel contesto il termine "tentare Dio" che viene ripreso da Luca, ha il senso di pretendere da Dio una prova della sua vicinanza, della sua fedeltà all'alleanza. Si mette in dubbio la sua parola, la sua capacità di mantenere fede alle promesse. Ed è proprio a questo livello che il confronto diviene calzante, infatti Gesù non è tentato riguardo alla sete, come Israele, ma come il popolo è tentato riguardo alla fiducia in una promessa di protezione da parte del Signore, ed ancora una volta a differenza del popolo non cade nella tentazione.

Questi continui riferimenti all'esperienza di Israele nel deserto ci danno una chiave per intendere il senso del testo che un esegeta contemporaneo J.Dupont (Les tentations de Jesus au desert-1968) sintetizza: *"Gesù vive di nuovo nel deserto le tentazioni del popolo eletto; ma mentre quello cedette, Lui riesce vittorioso mettendo a frutto gli insegnamenti che il Deuteronomio aveva dedotti dalla esperienza di Israele"*.

Gesù è quindi il vero popolo fedele, il vero nuovo Israele, il vero Figlio di Dio. In Lui il destino di Israele trova il suo compimento. Inoltre nelle parole del Demonio si riconosce un concetto di Messia che Gesù rifiuta: "se tu sei Figlio di Dio..." dice il demonio, cioè se corrispondi all'idea di messia del popolo, allora dovresti comportarti assecondando le tentazioni. Scegliendo un modo politico, mondano di essere messia, che Gesù invece rifiuta decisamente, ricollegandosi ad un modo diverso di comprendere il messianismo, segnato dalla fiducia in Dio e dalla obbedienza totale alla sua parola. In questo modo Gesù indica nell'ascolto obbediente della Parola una via sicura per superare la tentazione.

In Galilea. Gesù infrange regole e valica confini (Lc 7)

È nell'uomo di ogni tempo trasgredire, andare oltre, superare il limite e infrangere le barriere del già noto e della consuetudine. Le forme più semplici e banali della

trasgressione sono quelle dell'infrazione delle regole della convivenza sociale, l'inosservanza dei limiti, l'abbigliamento alternativo, l'ostentazione della differenza, il culto della cosa necessariamente diversa. È una legge della nostra mente che ci porta a fare esattamente quanto viene vietato dalla autorità.

In un atteggiamento del genere che dimostra una certa fragilità e insicurezza c'è tuttavia una **radice assolutamente buona**; non si tratta della curiosità della ricerca di qualcosa di diverso ma della rivelazione della natura più profonda dell'uomo: **voler andare sempre più in là per cercare il nuovo, ciò che nessuno ha mai detto e fatto prima.**

Per giungere a questa meta esistono **due strade**: una è **l'infrazione** della regola, l'altra è la **rivoluzione** della regola.

Nel primo caso, nell'infrazione della regola, non c'è grande novità infatti chi infrange le regole e viola la consuetudine in genere va a toccare solo gli aspetti esteriori della vita, tornando subito dopo a immedesimarsi in quello stesso mondo che un attimo prima aveva criticato e negato. È il caso di quelli che fanno le cose di nascosto ma poi, temendo il giudizio della gente e amando il mondo che contestano, alla fine tornano ad essere come prima, senza realmente cambiare né se stessi né il mondo. Di gente così è piena il mondo, ed ogni epoca ne fa conoscenza: sono gli ondivaghi da un polo all'altro dello schieramento politico, i sessantottini in *cachemire* oppure, per il mondo di Gesù sono i Pietro di turno che dicono e poi sono riassorbiti dal mondo in cui vivono. Si tratta di uomini e donne che dopo aver intrapreso una strada coraggiosa di rinnovamento, alla fine se ne vergognano, non hanno il coraggio di percorrerla sino in fondo perché o ammalati di pavidità oppure perché troppo amanti del mondo e della sua forza. Nati incendiari, morti pompieri. Ed anche Gesù trovò sulla sua strada un uomo così: il vangelo ci avvisa che era giovane e ricco, quindi di natura spavaldo e temerario ma per cultura già conquistato dal mondo. Egli se ne andò triste: aveva superato la regola del comportamento abituale di tutti incamminandosi su un sentiero bello e affascinante ma alla fine ritirò i remi in barca e si arenò.

Poi c'è un modo nuovo e vero di andare oltre, di infrangere il già dato, di vivere esperienze nuove e inedite. È il modo di chi il giorno dopo non si vergogna di quello che ha fatto il giorno prima, e va a testa alta contestando lo *status quo*, inaugurando così un nuovo modo di intendere la vita e il mondo. **È il caso di chi davvero rivoluziona anzitutto se stesso, il proprio mondo emotivo e valoriale esibendo comportamenti inequivocabilmente di rottura ma insieme di grande coerenza con la verità.** Questi sono uomini e donne che non temono il giudizio di nessuno e sono capaci di pagare in prima persona e sulla loro pelle le scelte che hanno fatto e che continuano a fare lungo il corso della propria esistenza. **Si tratta non solo del rifiuto di un certo atteggiamento ma dell'assunzione di un nuovo modo di vivere: è una vera e propria rivoluzione.**

Ovviamente Gesù appartiene a questa seconda categoria di persone. Lui ha inaugurato un nuovo modo di vivere, e non se ne è mai vergognato pagando di persona quanto aveva in cuore. Il suo stile fu chiaro sin dall'inizio quando non impediva ai suoi discepoli di infrangere le regole del sabato se la necessità lo avesse richiesto. Così non fermò i suoi discepoli che raccoglievano le spighe per sfamarsi anche se quello era un sabato; lui stesso se ne faceva un baffo delle regole ipocrite dei farisei che richiedevano abluzioni continue prima dei pasti. **Gesù andò contro le regole dei potenti per un amore più grande e senza mai vergognarsi ma spiegando il senso delle sue azioni.**

Questa attitudine ad andare oltre per amore, il figlio di Dio l'ha sempre coltivata in sé: ha lasciato la trinità per andare oltre ed entrare nel mondo nella carne di Gesù; il figlio di Dio ha continuato a immaginarsi e a vivere un mondo differente nella logica delle beatitudini, e l'ha concretamente perseguita con indomabile costanza anche quando si reso conto che l'avrebbe condotto alla morte. E negli eventi della sua settimana santa ha superato ogni immaginabile pensiero: ha donato la sua vita nel suo corpo e nel suo sangue, aprendo una strada nuova, rendendo accessibile a tutti l'efficacia della sua morte in croce.

Gesù davvero fu il più grande rivoluzionario della storia perché ha introdotto la vita nuova, ha vinto le tenebre del mondo e del suo seduttivo potere sulle coscienze. Gesù fu davvero un rivoluzionario: insegnò un modo nuovo di vivere e inaugurò un mondo nuovo, il mondo animato non da principi di prevaricazione e sopruso ma di fraternità e pace.

Così il **capitolo settimo** del vangelo di Luca può essere guardato in maniera sintetica come **l'andare oltre di Gesù**: tutti i protagonisti di queste storie sono posti oltre un confine che il giudaismo del tempo non osava oltrepassare. Gesù infrange il limite, apre un dialogo e supera ogni frontiera.

Due esempi di superamento dei confini (e commento orale): Cristoforo Colombo e Ulisse

Dal diario di bordo di Cristoforo Colombo

Venerdì, 3 agosto. Partimmo il venerdì 3 agosto del 1492, dalla barra di Saltés alle otto del mattino. Andammo con forte vento di mare fino al tramonto verso sud sessanta miglia, che sono 15 leghe, quindi a sud-ovest e a sud quarta di sud-ovest, che era la rotta per le Canarie.

Giovedì 11 ottobre. Navigò a ovest-sud-ovest. Ebbero mare grosso, quale mai avevano avuto durante quel viaggio. Videro gabbianelli e un giunco verde vicino alla nave. Quelli della caravella Pinta scorsero una canna e un tronco e raccolsero un altro piccolo tronco, intagliato a

quanto sembrava con ferro, e un pezzo di altra canna e altra erba, di quella di terra e una piccola tavola.

*Quelli della caravella Niña videro anche altri segnali di terra e un piccolo ramoscello carico di rose canine. Visti che ebbero questi segnali, tutti si rincuorarono e andarono lieti. (...) Avvistò per primo terra un marinaio che si chiamava Rodrigo de Triana anche se l'Ammiraglio, alle dieci di sera, stando sul castello di poppa, vide una luce, ma fu cosa sì poco certa che non ardì affermare essere terra; chiamò invece Pero Gutiérrez, credenziere del Re, e gli disse che pareva una luce, e che guardasse: così fece e la vide. Lo disse anche a Rodrigo Sánchez di Segovia, che il Re e la Regina inviarono al seguito della flotta in qualità di ispettore, il quale non vide nulla perché non si trovava in posizione di poterla vedere. Dopo che l'Ammiraglio lo disse, detta luce si vide una volta o due ed era come una candelina di cera che si sopiva e si rinfocolava, la qual cosa a pochi soltanto parve essere indizio di terra; ma l'Ammiraglio, lui, lo tenne per certo. Perciò quando intonarono la Salve Regina che i marinai sono usi dire e cantare a modo loro e si riunirono tutti, l'Ammiraglio li pregò e li esortò a fare buona guardia dal castello di prua e che scrutassero per cercare terra e che a colui il quale per primo dicesse che la vedeva, avrebbe dato immediatamente un giubbone di seta, senza contare le altre ricompense promesse dai Re (...) **Alle due, passata la mezzanotte, apparve terra, dalla quale saranno stati distanti due leghe. Ammainarono tutte le vele (...) e si misero a navigare alla cappa, temporeggiando sino al venerdì, quando giunsero a una isoletta dei lucayos che nella lingua degli indigeni era detta Guanahani.***

Da: Cristoforo Colombo, Diario del primo viaggio, in Gli scritti, Einaudi, pag. 23-26.

anto 26° "inferno"

Ulisse inizia il racconto sui suoi ultimi anni di vita (vv. 85-142): una volta tornato in patria, l'eroe fu preso dal desiderio di compiere un nuovo viaggio; si rimette quindi in mare con i suoi compagni fino a giungere alle Colonne d'Ercole (l'attuale stretto di Gibilterra), dove era posto il limite invalicabile delle terre conosciute. Ulisse, convinti i compagni con un appassionato discorso, supera le Colonne. Dopo mesi di viaggio l'eroe e il suo seguito giungono in vista di un'isola, che si capirà poi essere la montagna del Purgatorio. Dalla terra, però, nasce un vortice che investe la nave di Ulisse che sprofonda nel mare.

*"O frati", dissi, "che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente,
a questa tanto picciola vigilia
d'i nostri sensi ch'è del rimanente
non vogliate negar l'esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente.
Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza".*

Di tutte le frontiere indubbiamente la più solida ed invalicabile è quella che separa, agli occhi di Israele, i giusti dai peccatori. Il bellissimo racconto del perdono della peccatrice è la testimonianza di come Gesù sappia oltrepassare in maniera imprevedibile e creativa anche questo confine.

Luca 7: 36Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. 37Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; 38stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. 39Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!".

40Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". 41"Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. 42Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". 43Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". 44E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. 45Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. 46Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. 47Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". 48Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati".

49Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". 50Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!"

Siamo di fronte ad una storia veramente bella: il gesto pieno di umiltà e di affetto di una donna che permette di annunciare in tutta la sua bellezza e ricchezza il perdono di Dio.

Il racconto si presenta come se si trattasse di una **coppia di parabole**, l'una inserita nell'altra: c'è quella raccontata da Gesù e quella involontariamente interpretata dai protagonisti, che con i loro gesti e le loro reazioni diventano una **vera parabola sul perdono**.

Simone è un fariseo, ma non per questo si tratta di un nemico di Gesù; anzi ha con lui buone relazioni, al punto da averlo invitato a pranzo. Per lui Gesù è un maestro, forse un profeta; è interessato ad ascoltarlo, ma resta un po' sulle sue. Il passaggio di Gesù lo incuriosisce e lo spinge ad una istintiva simpatia ma nulla di più, non sconvolge la sua vita tranquilla; non sente il bisogno di questo sconvolgimento, perché conosce bene la sua religione e si sente in regola nei confronti di Dio. Un personaggio lontano nel tempo ma estremamente attuale nell'esperienza di sempre dell'umanità.

La donna è una peccatrice nota a tutti. Come sa che Gesù è là accorre, il suo comportamento è pieno di umiltà. Si getta i piedi di Lui, ha portato un profumo per donarglielo, e con un gesto ricco di una esagerazione amorosa tipicamente femminile, esprime lo sconvolgimento che Gesù ha portato nella sua vita con il pianto, baciando quei piedi e cospargendoli di profumo.

Questa scena non fa riflettere Simone sulla sua mancata disponibilità a rispondere con una conversione della sua vita alla venuta di Gesù, anzi trova piuttosto da questo gesto un pretesto per accusarlo. A questo punto Gesù interviene per aiutarlo con una parabola.

Il senso della parabola è chiaro, **colui che ama di più è colui a cui è stato perdonato di più**. L'applicazione al caso di Simone è ugualmente semplice: Simone non ha creduto di dover manifestare pubblicamente la sua gratitudine a Gesù, non ha ritenuto di dover manifestare più amore, perché non è cosciente di essere stato perdonato, pensa anzi di non aver bisogno del perdono di Gesù. La donna al contrario sente di essere profondamente peccatrice, ma nella venuta di Gesù, ha misteriosamente riconosciuto il perdono di Dio che le veniva offerto, per questo mostra con molto amore la sua gratitudine.

Resta a questo punto ancora da chiarire un elemento fondamentale di questo racconto che spesso viene mal compreso: *"le sono perdonati i suoi molti peccati perché ha molto amato, invece quello a cui si perdona poco, ama poco"* (v 47). Normalmente si comprende: poiché questa donna ha amato molto le è stato perdonato molto, ma se dobbiamo restare fedeli alla parabola dovremmo dire il contrario. In realtà nella sua frase

Gesù parte da ciò che lui e gli altri vedono: il grande amore della donna, e da questo risale alla fonte cioè il perdono generoso che essa ha ricevuto.

Gesù insegna a riconoscere da quello che si vede l'azione invisibile di Dio che sta alle spalle. L'idea che il Gesù di Luca trasmette è chiara: di fronte a Dio siamo tutti come dei peccatori che non possono pagare, ma Dio non attende il nostro amore per perdonarci, Egli agisce per primo, ci perdona. Tra noi però alcuni si comportano come Simone: si ritengono giusti, e pensano di non aver debiti con nessuno, neppure con Dio. Si ripiegano su se stessi, non sanno amare.

Altri al contrario si riconoscono peccatori e debitori. Quando questi scoprono il Dio del perdono che si rivela in Gesù, allora sono pieni di riconoscenza e di amore e non temono di manifestarlo visibilmente.

Il tema del perdono è particolarmente caro a Luca (cfr 5,17ss) e qui la sua catechesi tocca un punto importante: Gesù non dice "*ti perdono i tuoi peccati*", ma "*i tuoi peccati sono stati perdonati*". È un fatto che si è già compiuto, il perdono di Dio è pronto, ricco, disponibile, ancora prima che noi lo domandiamo. Ecco la buona novella che Gesù è venuto a rivelare ai poveri, il tempo della benevolenza di Dio (cfr 4).

Gesù stesso è il segno di questo perdono. Anzi, è questo perdono in azione; e per questo motivo accoglie i peccatori, mangia con loro, si autoinvita in casa loro. Simone non ha capito questo mentre la peccatrice ha intuito subito questa verità, e si è perciò rivolta piena di fede a Gesù. Per questo il racconto termina con una domanda che si ricollega al racconto del paralitico: "chi è quest'uomo che può rimettere i peccati?".

In viaggio. Le tre parabole del capitolo 15

Il capitolo 15 del nostro vangelo è dominato dalla bellissima parabola del figliol prodigo. E' un testo importante che ha certo valore in sé, e merita di essere analizzata in dettaglio, ma questo non toglie che faccia chiaramente parte di un contesto: le due parabole che la precedono. Il legame con la parabola della pecora perduta (narrata anche da Mt 18,12-14) e con quella della dracma perduta è profondo e molteplice.

Soprattutto compare la **simmetria tra le espressioni "perduta" e "ritrovata"** (v 4-6; 8-9; 24,32) **che i tutti e tre i casi porta alla "gioia"** (6-7; 9-10; 23-24; 32). In effetti il cap. 15 di Luca è chiaramente unitario: comincia come una controversia (15,1-2) con i pubblicani ed i peccatori che si accostano a Gesù per ascoltarlo e gli scribi ed i farisei che mormorano contro Gesù, perchè accoglie i peccatori fino a condividere con loro la mensa. Si tratta di

una scena così frequente nel vangelo da non emergere in maniera particolare, ma in questo caso siamo di fronte ad un vero e proprio prologo introduttivo al capitolo: Luca annuncia il tema del suo discorso.

Le tre parabole sono l'annuncio di Gesù: **anche Dio fa buona accoglienza ai peccatori perché il suo cuore desidera prima di tutto perdonare.**

Nel v 7 è più che chiaro che la pecora perduta è l'immagine del peccatore che si converte, così come la dracma recuperata nel v 10. Ma soprattutto nella parabola del figliol prodigo le parole amare del figlio maggiore danno voce e giudizio sulle rivendicazioni degli scribi e farisei che avevano aperto il capitolo (29-30).

E' inoltre chiarissimo che ognuno dei personaggi delle tre parabole corrisponde ed incarna i protagonisti del piccolo dramma che si gioca attorno a Gesù: peccatori da una parte e "giusti" dall'altra. Gesù ritaglia per sé il compito di perfetto imitatore del Padre, caratterizzato come il pastore che ha 100 pecore, la donna che ha 10 dracme ed il padre che ha 2 figli.

Il figlio ritrovato

Cerchiamo di analizzare l'insieme dell'intreccio evidenziando i vari momenti della storia. All'inizio Gesù introduce i personaggi della storia: un padre e due figli e presenta un primo schema di rapporti, il figlio minore con la sua strana richiesta al padre e l'accondiscendenza di quest'ultimo. La seconda parte del v 12 pone le basi della complicazione dell'intreccio, nascono infatti subito delle domande: perché il figlio ha voluto questa divisione dei beni, perché il padre è stato così condiscendente, quale sarà la reazione del fratello maggiore?

Con il v 13 la situazione prende a complicarsi: il fratello minore parte da casa e sperpera i suoi beni giungendo ad una situazione disperata, solo a questo punto decide di tornare a casa. Le domande iniziali hanno trovato una prima risposta: il secondo figlio aveva voluto i suoi beni e si era allontanato per darsi alla bella vita; ma restano sospese le altre domande sul comportamento del padre e del fratello maggiore. La domanda che viene a porsi con chiarezza è infatti: fino a che punto giungerà l'amore del padre? ed anche: fino a che punto giungerà il non intervento del fratello maggiore?

Fino ad ora il suo interesse diretto non era stato toccato, si trattava di avere ognuno la sua parte, ma ora la riammissione del fratello nella casa potrebbe creare una erosione della sua parte di eredità rimasta.

Il ritorno a casa pone la scena per la soluzione, una soluzione non più dilazionabile, anzi volontariamente anticipata dal padre che corre incontro al figlio. L'evangelista spiega il suo atteggiamento come dettato dalla commozione che lo spinge ad anticipare l'incontro, la soluzione alle domande del testo è già stata data da tempo nel cuore del Padre! Il figlio

minore inizia a ripetere la sua richiesta di perdono, ma il padre lo interrompe, quale sarà la sua reazione a questo discorso preparato che cerca il perdono, o almeno una parte di perdono?

Il padre non pronuncia una parola di perdono, ma significativamente concretizza in dei gesti il suo perdono, innanzi tutto rivolgendosi ai servi e differenziandoli dal figlio, lui che voleva essere trattato come uno di loro viene riaffermato nel suo ruolo di padrone da rivestire e riverire. I doni simboleggiano infatti la sua autorità ed una situazione di pieno reinserimento come padrone: l'abito, l'anello e soprattutto i sandali che solo il padrone porta in casa propria, non gli schiavi scalzi, né gli ospiti che sono invitati a toglierli. Si tratta di una reintegrazione totale. Ma c'è un crescendo: si organizza una festa che viene motivata dal ritrovamento e ritorno del figlio. **E' interessante a questo punto notare come il padre presenti l'errore del figlio con due metafore che sono una sua completa discolpa: infatti sia chi muore sia chi viene perduto non è normalmente da considerare colpevole di ciò che avviene.** I verbi in forma passiva accentuano questa notazione. Un cambio di scena e di luogo introduce l'ingresso del secondo figlio. Anche lui ha un comportamento che mostra il suo ruolo e la sua dignità, prima di entrare in casa anticipa il confronto chiedendo ad un servo. La sua reazione di rifiuto pone la situazione in una *empasse*, è necessario un intervento di qualcuno perché ci possa essere una soluzione nei rapporti interni alla famiglia: le domande che vengono a porsi sono infatti, Come reagirà il padre? Come reagirà il fratello minore? Chi farà la prima mossa?

Il padre esce incontro al figlio, è significativo questo farsi incontro del padre al figlio che sta sbagliando, che lo accusa di parzialità. Nello schema dei movimenti di questa breve storia è sempre il padre che in posizione intermedia va verso i due figli, per spingerli a godere della sua bontà.

L'andare verso il figlio è per il lettore una chiara indicazione di **uguaglianza nel trattamento riservato ad entrambi**, indica già che da parte del padre non ci sono preferenze, ma questa anticipazione della soluzione non è a portata del figlio che reagisce parlando al proprio padre con tono di risentimento.

Il figlio maggiore gli contesta una ingiustizia e parzialità che toccano esclusivamente il rapporto tra loro due. La protesta si rivolge contro il padre mentre il fratello viene ignorato. Il figlio contesta una generosità del padre nei suoi confronti che sembra mancare di fronte alla generosità mostrata verso il figlio minore. Si sottolinea per contrasto il suo comportamento meritorio contro quello dissoluto del fratello.

La risposta del padre ribadisce varie elementi interessanti:

Il padre non ha fatto il gesto del dono al figlio maggiore di un capretto perché nei suoi confronti tutto è posto a sua disposizione come dono. Inoltre il parallelismo posto dal Figlio: "Per Lui il vitello, per me nemmeno un capretto" viene sconfessato dal padre. Il vitello infatti serve a tutta la famiglia che "deve" far festa, il ritorno del fratello non

comporta una perdita di ricchezza, ma un acquisto di ricchezza da parte del padre e del fratello.

Si pone così in chiaro una divisione e diversità di vedute tra il padre ed i due fratelli, per questi ultimi, ora ed in tutta la storia la ricchezza che sta al centro dell'attenzione è quella materiale, mentre al centro dell'attenzione del padre la ricchezza che conta è quella spirituale della fratellanza e della figliolanza. La ricchezza che il padre costantemente cerca è l'unità della famiglia.

Questa soluzione non è comunque totale, il padre propone una risposta alle domande del figlio, ma non abbiamo notazione della reazione di quest'ultimo, e questo a motivo del contesto che lega la parte finale di questa storia alla sua introduzione più ampia in 15,1-3. La risposta finale mantiene la parabola aperta verso i suoi ascoltatori e le loro reazioni.

La domanda che scatenava il problema all'inizio del cap 15, a cui Gesù risponde con una argomentazione narrativa era infatti: è giusto trascurare i giusti ed i retti per far festa con i peccatori ed i pubblicani?

In questa ottica la risposta di Gesù si pone in linea con quella del padre, non si tratta di derubare nulla, non è un paradiso materiale che si impoverisce se viene condiviso, il regno a cui Gesù invita tutti, anche i peccatori, si pone nell'ottica della ricchezza spirituale, una fratellanza che deve essere restituita a tutti gli uomini come somma ricchezza, la sola per la quale valga la pena di impegnarsi.

Altre indiscrezioni dal cielo

Nella sua follia di amore, Dio, che è Padre, Verbo e Spirito santo, decise che il tempo fosse ormai giunto. Il Figlio del Padre, cioè il Verbo/Logos si offrì volontario per rivelare definitivamente la bontà del Padre all'umanità.

Ormai tutto era deciso e anche il Padre e lo Spirito erano assolutamente d'accordo per questa specialissima missione del Figlio di Dio.

Non si poteva più continuare con gli stessi metodi, erano infatti stati troppi gli insuccessi dei profeti: l'umanità non aveva ancora capito quanto Dio fosse buono e quanto la amasse appassionatamente. I tentativi precedenti - e nella trinità lo sapevano bene - erano finiti quasi tutti male: chi fu esiliato come Ezechiele, chi fu gettato a marcire in un pozzo profondo come Geremia, chi come Elia fu messo in fuga da una regina cattiva, chi addirittura non volle neppure essere profeta per paura di insuccesso come Giona, chi Insomma, tanti e tanti furono gli inviati ma l'umanità ancora stentava a riconoscere l'amore di Dio.

Il tempo dunque giunse e il Figlio di Dio, il Verbo di Dio, d'accordo con Padre e Spirito, decise di andare egli stesso tra gli uomini. Basta profeti! Era tempo di passare alle maniere forti.

Si presentò ovviamente un problema, un serio e grave problema. Il Figlio se ne accorse subito e chiese al Padre: *"Come posso entrare nella storia fatta di materia concreta, di cose concrete che si possono toccare e vedere se io, come te e lo Spirito, sono totalmente spirituale, senza un corpo?"*

Il Padre rispose: *"Hai ragione, dobbiamo subito provvedere. Qui ci vuole un corpo nel quale entrare. Non ci metterai molto, Figlio mio, sei già entrato nell'animo di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè e tutti gli amici del passato. Vedrai che ti sarà facile anche questa volta, basta trovare una persona adatta che ti presti il suo corpo."*

Il Figlio rimase dubbioso: *"Ma papà, così non facciamo nulla di nuovo. Qui ci vuole di più, ci vuole più coraggio; non posso prendere in prestito la vita di un altro. Facciamo una cosa nuova. Io voglio diventare persona, senza prendere in prestito niente da nessuno, una persona nuova: voglio essere ancora io quando andrò sulla terra."*

Il Padre, sempre preoccupato per il Figlio, cominciò a proporre altre soluzioni, insinuando il sospetto che sarebbe stato troppo pericoloso con la gente che frequentava la terra, che poi se fosse diventato persona avrebbe conservato per l'eternità quella identità umana. E poi forse sarebbe stato più convincente scegliere magari la natura di un gigante. Disse: *"Sì, un gigante; tutti ti vedrebbero e si accorgerebbero della tua eccezionalità. Sennò potremmo pensare anche ad una poderosa e meravigliosa quercia: tutti verrebbero alla tua ombra e tu li ammaestreresti. Oppure..."*

Il Figlio intervenne e disse: *"Papà non tergiversare. Sai bene che né un gigante, né una pianta, né una montagna e neppure l'universo intero sarebbero adatti perché il loro cuore è finito, è piccolo non può crescere a dismisura. La loro vita si esaurisce nella loro anima. Solo l'uomo ha nel suo cuore la capacità di essere infinito. Padre mio, abbiamo creato molto bene la natura umana, lo sai. Il mistero dell'uomo, me lo dicevi tu stesso all'origine del mondo, si realizza nell'infinito mistero della pienezza."*

Padre, voglio prendere questa realtà come mia: essa potrà raggiungere direttamente quel punto verso il quale essa è per sua naturale essenza sempre in cammino. Io sarò ancora me stesso e l'umanità troverà per la prima volta la sua piena realizzazione. Non altro se non la natura umana! solo essa si apre all'infinito ed è contenta di perdersi nell'infinito"

A queste parole del Verbo, Padre e Spirito furono definitivamente convinti.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi;

e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre,

pieno di grazia e di verità. (Gv 1,14)